

ex libris

Reputo gli Stati Uniti la nazione militarmente più forte del mondo. Nessuno potrebbe accusarla di codardia se dovesse scegliere la pace. Per essere un'autentica guida occorre forza morale, oltre a grandi cannoni.

Thích Nhất Hạnh
«Una proposta di pace» (1966)

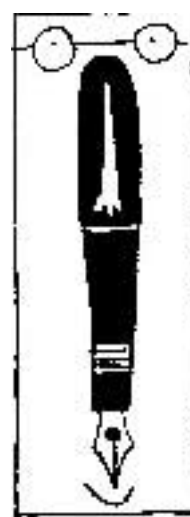
tocco&ritocco

BERLUSCONI TIRA FUORI IL SOGNO DAL CASSETTO

Bruno Gravagnuolo

I questurini. E avvilente, quando la polemica culturale viene condotta con metodi da piccoli inquisitori. Ma ancor più lo è, quando la piccineria dei critici, si mette a conteggiare le parole, con zelo questurino e contabile. Capita così a Enrico Nistri sul *Secolo*, di mettersi a contare, nel nostro articolo su Stalin e il Pc del 5 marzo, le volte in cui compare la parola «comunismo». Ebbene, le abbiamo ricontate anche noi: 12 volte, tra aggettivi e sostantivi, tra cui 2 volte la parola «bolcevismo». Ci scusiamo con i lettori, per lo sciocco esperimento. E notiamo di passata che neanche gli scherani dell'Ovra - che andavano al sodo - erano così zelanti e mediocri come questi post-fascisti. Altra «critica» di Nistri: avremmo «glissato» sul gulag e le colpe di Togliatti. Falso. Un punto chiave dell'articolo era proprio: perché, come e quando, Togliatti si allineò alle purghe, ai gulag, e disse sì alla liquidazione del partito polacco? E accusa ancora Nistri: «Non c'era confronto bypartisan, non si parlava di Lenin su *l'Unità*». Altra

frottola. Oltre al nostro articolo (e a un altro di sabato 28) c'era un intero dossier da *Le Monde*, dove il nesso Lenin-Stalin campeggiava. Ovviamente si parlava anche d'altro: del Pci e del suo ruolo democratico. Della sua natura ancepitica tra la Patria e Mosca, della sua originalità e delle sue evoluzioni. Senonché, tarantolato da analogo furore, anche Pierluigi Battista, per solito frivoleto e scanzonato, nel *Parolaio* si mette a fare il questurino: «Piroette sul Pci Stalinista, bugie...». Bugie? No, l'orsignori son bugiardi. E passi pure per il Nistri post-fascista. Ma perché mai Battista lo scimmiotta? Eccola, forse, la verità: gratta gratta il *cerchiobottista* e ci trovi il *macartista*. Anche lui mette mano alla pistola. Quando si parla di Pci. Stalin linguista. E adesso tenetevi forte. Perché stiamo per difendere Stalin. Su un punto specifico: la linguistica. Ebbene Josif fu certo un criminale, ma niente affatto stupido. E in materia di linguistica le sue «spiegazioni» non erano punto «ideologiche e semplicistiche», come



scrive Beniamino Placido su *Repubblica* del 9. Al contrario, contro il linguista Marr, aveva buon gioco nel sostenere che la lingua non è sovrastruttura dell'economia, bensì struttura autonoma, sedimentata e indipendente, che la rivoluzione non poteva riformare con una «lingua bolscevica». Buon senso o intuizione alla Saussure? La prima delle due. Ma Stalin aveva ragione (in quel caso). Il Sogno di Berlusconi. «Edgardo Sogno figura emblematica, vittima di accanimento giudiziario, eroe perseguitato...». Sì, ha avuto una bella faccia tosta Berlusconi, a rimettere sugli altari il *comprovato* golpista bianco Sogno. E poi dice che lo demonizziamo! No, non lui demonizziamo. Ma esattamente il suo Sogno nel cassetto... La fatwa di Magdi. Ma che razza di cronista è Magdi Allam. Dal Kuwait, in tv da Vespa, invece di raccontare la guerra imminente, si mette a fare l'ayathollah di Bush, e a discettare di giusto attacco. Suvvia, un po' di pudore professionale. Almeno in quel frangente!

Adesivo della Pace

in regalo domani con *l'Unità*

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fronti di Guerra la rivista Fronti di Pace il Cd

domani con *l'Unità* la rivista a € 3,10 in più il Cd a € 1,90 in più

GUERRA

Se il diavolo ci mette la coda

Bruno Gravagnuolo

Il Maligno fa il suo ingresso nell'agone mondiale. Da Khomeini a Bin Laden. Negli appelli di Bush, e oggi persino nel drammatico richiamo evangelico del Papa al Demonio tentatore di guerra. E c'è un prepotente ritorno della teologia politica sulla scena storica. Sotto forma in apparenza innocua di new-age, da qualche decennio in occidente. All'insegna di attese messianiche dell'età dell'Acquario, più o meno mescolate a pratiche psico-fisiche di benessere, e a soteriologie salvifiche. *Mutatis mutandis*, qualcosa del genere ebbe corso in chiave di regressione etnicista anche all'alba del nazismo. Ad alimentare e accompagnare il senso magico di predestinazione nel leader medianico della «razza dei signori» germanica, osteggiata dal demone giudaico, ieri come oggi si trattava di un contraccollo della secolarizzazione, che disgregava comunità nazionali sospinte dalla modernità a perdere il baricentro identitario, e a riversare il Disagio della Civiltà in atavici ritorni all'indietro. In una con le avventure coloniali. Del resto, ben prima di Hobson e della sua teoria dell'imperialismo, fu il vecchio Hegel a sostenere che il disordine della società civile, e l'impossibilità di mantenere l'equilibrio economico, avrebbero sospinto le società civili europee a riversare fuori quel disagio morale ed economico. Recuperando così un principio d'ordine e di autorità (*Volkgeist* ed eticità collettiva) proprio nella guerra su fronti e mercati lontani.

Oggi, dopo il crollo dei blocchi e l'irrompere del disordine mondiale, è come se questa problematica conosca un'impennata planetaria. Da un lato i fondamentalismi, piccoli e grandi, reagiscono all'omologazione globale, e alla subordinazione rispetto al centro occidentale della globalizzazione, in nome del Profeta e contro Satana. Dall'altro, l'ibridazione multietnica genera rigetto e disagio dentro la parte avanzata della modernità, portando il cosiddetto «scontro di civiltà» fra religioni negli interstizi della vita quotidiana. E le cose si complicano ulteriormente con effetto a catena. Allorché la recessione mondiale e la fine del ciclo espansivo dell'economia americana, spinge la leadership Usa sulla via di un «isolazionismo interventista», che mette fine ad ogni idea di un'egemonia politica mondiale che faccia i conti con un qualche bilanciamento multilaterale. E qui torniamo al tema della teologia politica. È in questo contesto che essa torna prepotentemente alla ribalta come all'epoca delle guerre di religione seicentesche, che guarda caso fu epoca di pretese teologiche imperiali (declinanti) e però anche di gestazione del diritto laico cosmopolitico (Grozio). Di che si tratta? Nient'altro che di una gigantesca e visibile regressione all'idea di una «missione» di stati e popoli nell'arena di una storia concepita come arena di uno scontro campale tra Bene e Male. L'ultima avventura in tal senso era stata quella dei totalitarismi novecenteschi, che affidavano a sé una missione escatologica, etnico-gerarchica o universalista classista. Imperniata sul ruolo di stato/potenza imperiali depositari in cielo, mare e terra, di fini ineluttabili della storia. E il tutto, per dirla con Vittorio Foa, sul crinale di un «volontarismo determinista», dove la scommessa attivista si saldava alla profezia economico-scientifica oppure biologica. Qualcosa di simile avviene con la profezia del «Secolo americano» varata e controfirmata nel 1998, con largo anticipo sull'11 settembre, dalla cerchia dell'amministrazione Bush, tesa a fare degli Usa gli arbitri diretti dell'ordine geopolitico.

schì, che affidavano a sé una missione escatologica, etnico-gerarchica o universalista classista. Imperniata sul ruolo di stato/potenza imperiali depositari in cielo, mare e terra, di fini ineluttabili della storia. E il tutto, per dirla con Vittorio Foa, sul crinale di un «volontarismo determinista», dove la scommessa attivista si saldava alla profezia economico-scientifica oppure biologica. Qualcosa di simile avviene con la profezia del «Secolo americano» varata e controfirmata nel 1998, con largo anticipo sull'11 settembre, dalla cerchia dell'amministrazione Bush, tesa a fare degli Usa gli arbitri diretti dell'ordine geopolitico.

Torna la teologia politica? Il demonio evocato l'uno verso l'altro da Bush da Bin Laden e il Papa che ammonisce contro la guerra usando l'«arma» di Satana



Una tavola di Lorenzo Mattotti tratta da «Fuochi» (hazard edizioni) un vero e proprio manifesto pacifista a fumetti

l'Angelus

Domenica scorsa, prima domenica

di Quaresima, Giovanni Paolo II ha affidato all'appuntamento dell'Angelus un appello per la pace nel quale ha chiamato in causa il Diavolo in persona. Del suo discorso riportiamo le parole che Wojtyła ha dedicato all'argomento. «È dal cuore dell'uomo che scaturiscono le sue intenzioni e le sue azioni; è pertanto solo purificando la coscienza che si prepara la via della giustizia e della pace, sia sul piano personale che in ambito sociale. Nell'attuale contesto internazionale, si avverte più forte l'esigenza di purificare la coscienza e convertire il cuore alla pace vera. Al riguardo, è quanto mai eloquente l'icona di Cristo che smaschera e vince le menzogne di Satana con la forza della verità, contenuta nella parola di Dio. Nell'intimo di ogni persona risuona la parola di Dio e quella insidiosa del maligno. Quest'ultima cerca di ingannare l'uomo seducendolo con la prospettiva di falsi beni, per distoglierlo dal vero bene, che consiste proprio nel compiere la volontà divina. Ma la preghiera umile e fiduciosa, rafforzata dal digiuno, permette di superare anche le prove più dure, e infonde il coraggio necessario per combattere il male con il bene. La Quaresima diviene così un tempo di proficuo allenamento dello spirito».

Espropriando e surrogando «preventivamente» il ruolo arbitrale dell'Onu. E qualcosa di simile emerge prepotente nell'ideologia di Bush jr., il Bush fondamentalista che riecheggia il vaticinio di Melville sul «popolo americano come popolo eletto, Israele dei nostri tempi», che porta «sulle spalle l'Arca della libertà del mondo». C'è

FuoriLuogo

Nel quartiere

Marina Mariani

ci vuole garbo.

La domanda, è evidente, non è una richiesta di informazioni, non è una domanda per sapere: quello che lui ha davanti è uno straniero uno che viene da fuori della nostra Bella Comunità uno che chi lo sa come è arrivato. Si vede dal colore della pelle, e non capisce la nostra lingua, di sicuro è arrivato da poco.

«Ne sono morti altri stanotte» - mi dice

il vecchio a bassa voce, mentre usciamo dal negozio di giornali, a Monte Sacro, di domenica mattina. È un forestiero, si porta avvolto un qualcosa che forse è un giaciglio; e sta lì ad aspettare

la moneta. Il vecchio non lo vuole mortificare: lui nel quartiere borghese, anzi piccolo borghese, ha uno stile impeccabile, da gran signore.

Al forestiero che aspetta, il vecchio parla, dà inizio quasi a una conversazione: perché si senta a suo agio nel quartiere.

«Sei forestiero dunque. E da dove vieni?» La conversazione il vecchio la vorrebbe continuare, come un auspicio, come una predizione buona.

in questo vissuto, come ha scritto Barbara Spinelli su *La Stampa*, una sorta di Jihad occidentale. Del tutto simmetrica e speculare alla Jihad di Bin Laden, e di quanti nell'Islam radicale - da Khomeini in poi - individuano nel «Satana americano» il nemico cosmico da battere. Del resto lo stesso Bush parla di «Satana», nell'evocare (discrezionalmente) la minaccia degli «stati canaglia». Ed è lo stesso Bush, cristiano rigenerato dalla fede, a riesumare scenari che paiono usciti dalla *Lettera scarlatta* di Hawthorne, popolata di padri pellegrini che bandisco e braccano il demonio interno ed esterno, nell'atto stesso di fondare la «Nuova Israele biblica d'Oltremare». Ovvio che l'occhio abituato alla critica delle ideologie non può mancare di intravedere robuste motivazioni geopolitiche ed economiche, dietro l'epica di questa nuova idea di «frontiera mondiale». Ma sarebbe miope pensare che parli di Satana e quant'altro in Bush Jr., sia una pura sovrastruttura ideologica. Al contrario, c'è in tutto questo un vissuto e un ruolo identitario preciso. È una certa America che reagisce, attraverso Bush Jr., in quel modo. Un'America terrorizzata ed «altra». Altra rispetto all'America cosmopolita e liberale che da sempre convive con quella che va a caccia delle Streghe di Salem. Ed è esattamente l'America biblica e fondamentalista, quella che rovescia in espansione strategica la Pearl Harbur subita l'11 settembre. Ma i cenni a Satana, come si accennava all'inizio, non finiscono qui. A Satana si richiama con grande potenza espressiva ed etica anche il Papa, che nella sua lettura dell'Angelus evoca la lotta tra il Maligno e Dio, i quali si contendono l'animo umano «nell'attuale contesto internazionale». Vale senz'altro quel richiamo come estrema risorsa morale. Per colpire religiosamente al cuore un Bush cristiano, ma luciferinamente superbo. Che non accetta limiti umani alla sua onnipotenza. E inoltre il richiamo papale - in questo più che in altri casi - è senz'altro intriso di un significato anche indiretto e metaforico. Il Dia-bolus è infatti ciò che scinde, divide l'animo e gli uomini, consegnandoli all'egoismo e alla superbia della violenza bellica, contro la carità e l'armonia dell'amore. Tremenda potenza della scissione, che precipita l'umanità nell'abisso apocalittico della guerra. E tuttavia Satana per il Papa è pur sempre - ed inequivocamente - «persona». Entità presente e operante, da snidare e riconoscere dietro le azioni politiche, e non già pura propensione all'offuscamento individuale. Né soltanto inerzia da superare, che accresce «a contrario» la gloria del bene, come nel Mefistofele goethiano, che operava il male agendo infine per il Bene.

Domanda: non c'è il rischio di esaltare così il peso del «demoniaco»? Di teologizzare ancor di più uno scontro mondiale già ad alta temperatura religiosa? E ingigantire il manicheismo dei rispettivi Demoni, in un incontrollabile politeismo planetario dei valori? Sarebbe davvero paradossale che la sacrosanta condanna papale della guerra si convertisse in una guerra tra demoni e dei avversi. Dove ciascuno - da Bush agli islamisti radicali - verrebbe rafforzato nella propria fede, e pensasse di dover combattere una lotta finale e teologica. All'ultimo dogma, e sia pure in nome dell'amore. Perciò, ci inchiniamo rispettosi alle parole di pace del papa sul Diavolo. Ma ci ostiniamo a volerne serbare soltanto il valore allusivo e metaforico, e non quello teologico. E di fronte alla guerra ripetiamo col grande giurista seicentesco Alberico Gentile: «Silete theologi». In nome della pace. E contro il demone umano e troppo umano della guerra.